

Suicida il vicesindaco di Kobe. Il Comune incapace di risolvere i problemi del dopo terremoto



Qui accanto e in basso due immagini del dopoterremoto a Kobe. Nella foto piccola il vicesindaco suicida Takumi Ozawa



Quel 17 gennaio

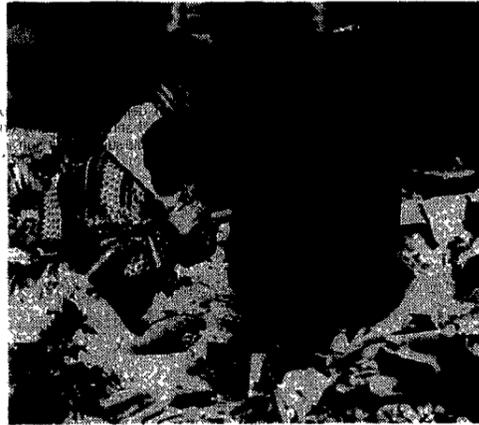
Il 17 gennaio 1995 alle 5,46 di mattina la terra trema violentemente a Kobe. In venti secondi il terremoto distrugge la città. Oltre seimila i morti. La scossa, sia ondulistica che sismologica, raggiunge 7,2 gradi nella scala Richter. Più di 300mila persone vengono evacuate dalle abitazioni.

Un carcere innocente
Tre miliardi

Era colpevole solo di essere stato nero in un quartiere bianchissimo dell'area di Boston il giorno fatidico in cui un bruto stuprò una bambina di sette anni: un'istruttoria sommaria accusa Roger Akankwasa di stupro. Poi, alla scoperta della sua innocenza, la stessa giustizia gli attribuisce un rimborso miliardario. L'ugandese ventiquenne Akankwasa, venuto negli Usa qualche anno fa per studiare e poi costretto a lavorare per mantenersi, fu subito arrestato nel maggio del '93 quando una piccola vittima riconobbe in una foto il suo stupratore. Il giovane si dichiarò innocente. Gli amici testimoniarono in suo favore e consegnarono alla polizia la prova, una videocassetta di una festa in famiglia: c'era anche Akankwasa. Ma un team di detective zelanti, Elizabeth Higgins e Michael Pandolph, decise che l'accusa della bambina sarebbe stata decisiva. Per l'ugandese iniziò un lungo incubo. Prima l'arresto, poi la detenzione con la paura delle possibili violenze in carcere dove è noto che i molestatori di minori vengono a loro volta stuprati dagli altri detenuti. Poi, arriva la ritrattazione della bambina, non era stato «l'uomo nero» (letteralmente) a violentarla, ma un amico di famiglia. E Akankwasa fu rilasciato immediatamente. Questa settimana una giuria ha deciso che per il danno causatogli dall'arresto dei due detective può essere risarcito con il pagamento di più di tre miliardi di lire.

«La gente è senza casa. Mi uccido»

Suicidio shock in Giappone. Il vicesindaco di Kobe, la città colpita da un violento terremoto nel gennaio 1995, si è cosparsa il corpo di kerosene e si è dato fuoco. Takumi Ozawa, 64 anni, era diventato il principale bersaglio delle proteste della popolazione. Lo accusavano di aver speso tutti i soldi dello Stato per ricostruire il centro della città senza preoccuparsi di dare una casa agli sfollati. Ma lui replicava: «È tutta colpa della burocrazia di Tokyo».



poco luminose. Masaka aspettava che le ricostruissero la sua casa nel suo quartiere. Un'attesa che si è rivelata troppo lunga. La sua morte, inevitabilmente, si intreccia con la vita di Takumi Ozawa. Il vicesindaco era l'uomo incaricato di ricostruire gli appartamenti popolari per la gente meno abbiente. Ma il suo compito era fallito. Lo scorso gennaio, a un anno esatto dal terremoto, era stato costretto a chiudere per esaurimento dei fondi, i centri di emergenza del Comune lasciando oltre mille ter-

motati senza casa e senza assistenza, più altre 50mila persone nelle abitazioni d'emergenza. E i suicidi erano aumentati, all'improvviso.

Takumi Ozawa era un uomo riservato. Gli amici lo descrivono come una persona determinata, caparbia, dotata di una forte personalità. Nessuno si sarebbe aspettato un gesto del genere. Né la moglie, né i suoi tre figli. Il suo autista si era accorto che qualcosa non andava: «Mi sembrava stanco e stressato», ha detto dopo la tragedia. Soltanto due suoi intimi

amici erano stati messi a parte della depressione che lo aveva colpito: «Era agitato», ha rivelato uno di loro, chiedendo però l'anonimato perché si rendeva conto che il suo lavoro non stava andando troppo bene. Era preoccupato per il futuro. Come se qualcosa di terribile stesse per accadere. Alla notizia della sua morte il sindaco, in stato di shock, ha detto: «È una cosa tremenda. Ozawa si è sacrificato per Kobe. Che peccato, che peccato».

Dietro il suicidio l'ombra del fallimento. Ozawa era anche una persona ambiziosa, molto devota al suo lavoro e al Comune. Quella mattina del 17 gennaio 1995 corse in città e vide soltanto macerie. Non si finiva più di contare i morti, oltre seimila. Da allora decise che Kobe sarebbe stata ricreata più resistente e più bella di prima. L'amministrazione comunale varò un piano regolatore supermoderno. Edifici antisismici, un centro dedicato soltanto agli uffici e la popolazione spostata in quartieri residenziali piuttosto lontani dalla città. In un anno il comune è riuscito a fare miracoli urbanistici. Oggi camminando per le strade di questo antico porto di mare non ci si ricorda più del disastro. La metropolitana funziona perfettamente. L'autostrada che attraversa la città è stata appena inaugurata. Gli edifici brillano come se fossero stati tirati a lucido. Il tutto per la modica cifra di 10mila miliardi di yen (130mila miliardi di lire). Rovescio della medaglia: le casse del

Comune sono vuote, vuotissime. Nei giorni scorsi Takumi Ozawa aveva ammesso: «Prima del 17 gennaio non avevamo debiti, ora abbiamo speso un sacco di soldi. Dobbiamo riportare il bilancio in attivo». Come? Nei progetti del Comune c'erano e ci sono altre isole artificiali. Le vogliono costruire con i detriti del terremoto. Su una dovrebbe persino sorgere un nuovo aeroporto. In Giappone lo spazio è un bene prezioso. Compagnie d'affari e industrie sono disposte a pagare miliardi per un pezzetto di terra.

Manifestazione di protesta

Tre giorni fa davanti al palazzo che ospita l'amministrazione comunale si sono radunate circa trecento persone. Tante per una nazione abituata ad obbedire e a vedere la protesta come un gesto estremo, quasi impensabile. La gente era armata di cartelli. Reclamava una casa decente, semplice e spoglia come si usa in Giappone. «Ozawa», hanno gridato i manifestanti, non ci aiuti affatto. Ci hai lasciati soli». Il vicesindaco ha guardato la manifestazione dalla finestra senza dire una parola. Quando il *Kobe Shimbun*, il giornale locale, l'ha chiamato per una replica, lui ha detto: «Va tutto bene, la ricostruzione continua. Ci sono stati dei ritardi dovuti alla burocrazia del governo centrale. Ma, nonostante Tokyo, Kobe sta risorgendo. Credetemi». Il giorno dopo si è dato fuoco.

MONICA RICCI-SARGENTINI
Kobe, giovedì, otto e trenta di sera. Il vicesindaco, Takumi Ozawa, lascia insolitamente presto, per gli orari giapponesi, il suo ufficio nel grande palazzo comunale, appena ricostruito dopo il terremoto. Ha il volto tirato, gli occhi stanchi. Ultimamente è dimagrito parecchio. Appena fuori dal portone allontana lo sguardo dalla piccola tenda variopinta e dai cartelli di protesta che mostrano il disagio della popolazione. Da molti mesi lui e il sindaco, Kazutoshi Sasayama, sono contestati. I terremotati, quei 50mila sfollati che dal 17 gennaio 1995 vivono in piccole case prefabbricate, li accusano di aver pensato a ricostruire gli immensi grattacieli che sorgono nel centro della città senza pensare alla vita delle persone. Gli hanno anche affibbiato un soprannome, li chiamano «il comune-azienda».

Kobe, giovedì, otto e trenta di sera. Il vicesindaco, Takumi Ozawa, lascia insolitamente presto, per gli orari giapponesi, il suo ufficio nel grande palazzo comunale, appena ricostruito dopo il terremoto. Ha il volto tirato, gli occhi stanchi. Ultimamente è dimagrito parecchio. Appena fuori dal portone allontana lo sguardo dalla piccola tenda variopinta e dai cartelli di protesta che mostrano il disagio della popolazione. Da molti mesi lui e il sindaco, Kazutoshi Sasayama, sono contestati. I terremotati, quei 50mila sfollati che dal 17 gennaio 1995 vivono in piccole case prefabbricate, li accusano di aver pensato a ricostruire gli immensi grattacieli che sorgono nel centro della città senza pensare alla vita delle persone. Gli hanno anche affibbiato un soprannome, li chiamano «il comune-azienda».

Takumi Ozawa congeda il suo autista, prende una tanica di kerosene e si avvia verso il lungomare. Costeggia le isole artificiali, immense distese di cemento costruite per dare respiro ad una città soffocata dalle montagne. Arriva a Suma, una dei quartieri più colpiti dal terremoto di un anno fa, dove le case sono ancora piccoli ammassi di cenere mai ricostruiti. Intorno a lui non c'è che il vuoto. Takumi si sparge il corpo di kerosene, accende un cerino e si dà fuoco. Così, senza un messaggio, senza una parola che spieghi il suo gesto.

I casi precedenti

Se ne va come nei mesi scorsi avevano fatto altri suoi concittadini. Come Masaka Renpo che, lo scorso ottobre, si era tagliata le vene nella vasca da bagno. Masaka, 70 anni, viveva insieme al marito in una delle case prefabbricate tirate su alla svelta dopo il terremoto. Piccole scatole bianche, allineate come le celle di una prigione. Due stanze minuscole,

Organizza un'aggressione per eliminare il marito, ma...

Bastonate lievi, in cella

LAVIANO Doveva essere un delitto perfetto, ma il piano si è rivelato talmente banale da essere smascherato subito. Una moglie insoddisfatta da tanti anni di matrimonio, e in combutta con l'amante, avrebbe deciso di eliminare per sempre il consorte. Ma per poter riscuotere la polizza assicurativa sulla vita che il marito «premuroso» aveva stipulato qualche anno fa, la donna doveva fare in modo che la causa della morte dovesse sembrare del tutto accidentale. E così Loredana Di Lorenzo, 26 anni e Girolamo Galli di 34 anni libraio, hanno pensato di liquidare Ennio Piccolo, 40 anni medico, il marito che però fortunatamente è scampato all'agguato. I due amanti adesso sono in carcere con l'accusa di tentato omicidio aggravato.

Il «fattaccio» è accaduto il 5 marzo scorso, quando Loredana Di Lorenzo con il consorte avrebbero dovuto partecipare ad una «finta» festa con altri amici proprio a casa di Galli. L'appuntamento era stato fissato per la sera in una villetta a Castellamare, in una località chiamata Baia spiaggia a pochi chilometri da Alcamo. Ma nonostante fossero arrivati in ritardo i coniugi Di Lorenzo hanno trovato la casa chiusa aspettando invano gli amici che non sarebbero mai arrivati. Sono arrivati invece due uomini incappucciati che sbucati dall'ombra, così ha raccontato in un primo momento la polizia hanno bastonato a sangue il medico. Nonostante le botte dei due che lo avevano tramortito però Piccolo è riuscito a reagire e a chiamare aiuto. Le urla del medico hanno fatto accorrere alcuni passanti mettendo in fuga gli aggressori. La moglie in preda al panico ha accompagnato il marito in ospedale. Al poliziotto di turno, la signora Di Lorenzo ha raccontato di essere stata vittima con il marito di due rapinatori, che non contenti di aver rubato il portafoglio li avevano anche picchiati. La versione raccontata dalla donna, però non ha convinto il poliziotto. Successivamente infatti la signora Di Lorenzo è stata ri-

chiamata in commissariato. Dalle furtive che aveva riportato il marito gli inquirenti avevano avuto i primi sospetti che non si fosse trattato di una semplice rapina. Dopo alcune ore di interrogatorio è stato chiamato anche Galli per dare alcuni chiarimenti sulla presunta festa che si sarebbe dovuta svolgere a casa sua. «A quel punto racconta Crebetta - la donna si è vista scoperta e ha svuotato il sacco. Non escludo il movente finanziario che avrebbe potuto spingere la donna ad eliminare il consorte. Ma sulla faccenda, questa è una mia opinione non ancora verificata, penso che si sia trattato solo di un delitto a sfondo personale».

In realtà, secondo quanto avevano progettato i due amanti, Piccolo doveva essere ucciso e poi abbandonato sulla spiaggia. Galli, nonostante la donna abbia raccontato tutto sulla loro relazione sui piani messi in atto comunque continua a negare tutto. Si sta ancora cercando il complice, che avrebbe partecipato al sequestro. □ G.L.

Lui anziano, lei malata
si barricano in casa
per evitare lo sfratto

LAVIANO Ieri mattina per due anziani coniugi si è verificato quello che da tempo temevano, alla loro porta ha bussato la forza pubblica. Devono lasciare quella che loro chiamano la loro casa, una baracca che a prezzo di molti sacrifici sono riusciti a rendere abitabile. Cieco, ultraottantenne, Emanuele Taglione per non essere sfrattato da casa sua si è chiuso nel bagno semibarrato di coltello. Dopo questo atto disperato è riuscito ad ottenere il rinvio di un mese dello sfratto. Abita nella zona di via Trionfale insieme alla moglie, Maria Rosaria, di 77 anni, malata di cuore.

Ieri nella casa dei coniugi, in via Barrini, si è presentata la forza pubblica per eseguire lo sgombero, ma dopo la reazione disperata dell'anziano e accertate le condizioni fisiche della coppia, lo sfratto è stato rinviato al 17 aprile prossimo. I coniugi sono andati ad abitare in via Barrini quando la casa era poco più che una baracca, che hanno deciso di occupare abusivamente. «Qui - ha detto la donna, che vive con due by-pass e ha subito diversi interventi chirurgici al cuore - prima non c'era niente, neanche i pavimenti, ma solo topi. Abbiamo fatto costruire tutto noi con tanti sacrifici». Da tre anni però i Taglione pagano l'affitto perché l'edificio appartiene alla Provincia. E proprio la Provincia ha deciso lo sgombero per demolire il palazzo perché fatiscente. Inoltre il terreno su cui sorge l'edificio è di proprietà demaniale. Ma i Taglione non si danno per vinti e sperano di riuscire a rinviare ancora più in là del 17 aprile la data dello sfratto. «Una cosa è certa - hanno detto - di qui non cene andiamo».

COMUNE DI LAVIANO (PROV. DI SALERNO)

Estretto Avviso di Gara redatto ai sensi del D.P.C.M. 10 gennaio 1991 n. 55 All. III per la realizzazione della Opera di Sistemazione esterna ed impianti a rete degli Edifici realizzati sui Lotti 13 e 14 del Piano di Zona alla Località «San'Agata».

Importo dei lavori a base d'asta.....Lire 663.157.014

- Questa Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 della legge 22/1973, n. 14 lettera «e», secondo la procedura di cui all'art. 5 della stessa legge nonché di quanto stabilito dal primo comma dell'art. 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, così come modificato ed integrato dall'art. 7 del CD.L. 3 aprile 1995, n. 101, convertito, con modificazioni, in legge 2 giugno 1995, n. 216, mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara.

- I lavori saranno eseguiti nei lotti 13 e 14 del Piano di Zona località «San'Agata» e consistono nella realizzazione della sistemazione esterna ed impianto a rete degli edifici in essi realizzati e richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per un importo minimo di Lire 750 milioni nella categoria 6.

- Il termine di esecuzione dell'appalto è previsto in mesi 9 naturali successivi e continui dalla data del verbale di consegna.

- Il finanziamento avviene con i fondi di cui alla legge 219/81 e successive modifiche ed integrazioni, mentre i pagamenti saranno disposti in esecuzio al Capo III del Capitolato Generale per OO PP, approvato col DPR 167/82 n. 1063.

- La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, su carta legale da Lire 20.000, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: COMUNE DI LAVIANO PIAZZA MUNICIPIO, 1 - 84020 LAVIANO (SA) e dovrà pervenire entro le ore 12.00 dell'1/4/1996

Ogni singola domanda di partecipazione, da inviare esclusivamente a mezzo raccomandata AR, dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione all'A.N.C.; il bando integrale potrà essere ritirato presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali esclusi i sabati.

Laviano 13 marzo 1996 L' sindaco (Dott. Rocco Falvona)